

ACTES DU **XII**^{e/n} **CONGRÈS**
de l'Associacion Internacionala d'Estudis Occitans
de l'Association Internationale d'Études Occitanes
ALBI, 10-15/07 2017

édités par Jean-François Courouau
en collaboration avec David Fabié
editats per Joan-Francès Courouau
en colaboracion amb Dàvid Fabié

Fid elitats
e t **élités**
dissi déncias
dences

Section française de l'Association internationale d'études occitanes

SFAIEO

Vol. 2



Fedeltà e dissidenza nella raccolta di *coblas* del canzoniere provenzale P

Avverto *in limine* che i termini ‘fedeltà’ e ‘dissidenza’ andranno qui intesi nel senso più lato possibile, ovvero per indicare ciò che sta dentro un canone ‘maggioritario’ e consolidato e ciò che da quel canone sta fuori.

Nella mia relazione cercherò di mettere in luce come la dialettica fedeltà/ dissidenza venga declinata variamente e su vari piani (da quello della tradizione testuale a quello delle forme metriche e dei contenuti) nel florilegio presente ai ff. 55-66 del canzoniere provenzale P; e come tale dialettica si connoti di precisi e interessanti aspetti politici¹ e storico-letterari in alcune particolari zone del florilegio.

Anche attraverso questa via apparirà chiaro, a mio avviso, come P costituisca una delle raccolte più complesse e ricche di articolazioni all’interno della tradizione manoscritta trobadorica e una realtà testuale (e storico-letteraria) dotata di straordinario interesse.

«Senza nessun rispetto umano di fronte al risaputo» (come mi ha insegnato lo storico del teatro Morteo 1986, 10, uno dei miei maestri), vorrei partire da due considerazioni che sono, appunto, passate in giudicato nella critica specialistica e che credo vadano invece sottoposte ad alcune precisazioni, e dunque rese più sfumate.

Prima considerazione: la seconda metà del secolo XIII rappresenta il crepuscolo della tradizione lirica medievale in lingua d’*oc*².

Seconda considerazione: come si sa, nel *De vulgari eloquentia* (II II 7-9) Dante identifica in *salus*, *venus* e *virtus* «illa magnalia que sint maxime pertractanda» e all’interno di queste categorie indica nell’*armorum probitas*, nell’*amoris accensio* e nella *directio voluntatis* gli argomenti più elevati da trattare: come ben sintetizza Borsa 2011, 141, «a essi soli si sono rivolti i più grandi tra i poeti in volgare, tanto in lingua d’*oc* quanto in lingua di *si*, nella somma forma metrica della canzone»; ma – com’è noto – con la significativa assenza di poeti italiani per quanto riguarda *arma* («Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse»):

[7] [...] Quare hec tria, salus videlicet, venus et virtus, apparent esse illa magnalia que sint maxime pertractanda, hoc est ea que maxime sunt ad ista, ut armorum probitas, amoris accensio et directio voluntatis. [8] Circa que sola, si bene recolimus, illustres viros invenimus vulgariter poetasse, scilicet Bertramum de Bornio arma, Arnaldum Danielem amorem, Gerardum de Bornello rectitudinem; Cynum Pistoriensem amorem, amicum eius rectitudinem. [...] Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse. [9] Hiis proinde visis, que canenda sint vulgari altissimo innotescunt (ed. Fenzi 2012)

L’esclusione della *salus* torna – com’è noto – in *Convivio*, I I 14, ove si citano soltanto «amor» e «vertù»:

La vivanda di questo convivio sarè di quattordici maniere ordinata, cioè [di] quattordici canzoni sì d’amor come di vertù materiate (ed. Fioravanti 2014).

¹ Insisto sull’aggettivo ‘politico’, poiché va sottolineato che, se nel ghibellinismo presente nella poesia politica di cui si discuterà, c’è eresia, essa ha un rilievo politico ed eventualmente ecclesiologico, «mettant en cause la seule institution ecclésiastique et ses représentants, plutôt que les croyances fondamentales du christianisme» (Aurell, 1994, 200-201).

² Cfr., a mero titolo esemplificativo, Lazzarini 2002, 165-166. Di «anni del nebuloso e mesto crepuscolo (seconda metà del XIII secolo) della tradizione lirica provenzale» ha parlato recentemente, ad esempio, Bertolucci Pizzorusso 2014, 77-78.

E tuttavia: in che senso la seconda metà del XIII secolo è il crepuscolo dell'esperienza lirica medievale in lingua d'oc? E poi: la poesia delle armi (dei fatti militari e della politica) è davvero assente nella letteratura in lingua del sì precedente e coeva a Dante?

Innanzitutto va sottolineato il fatto che, com'è già stato rilevato³, nell'apodittica affermazione dantesca è presente una certa tendenziosità antiguittoniana, se non la volontà di rimuovere la figura stessa di Guittone dalla storia letteraria⁴.

In secondo luogo andrà precisato che non sono *tout court* i temi politici a essere lontani dalla letteratura in lingua del sì del Duecento; tanto che Antonelli 2008, LIII ha potuto giustamente scrivere che (dopo l'assenza di tali temi nella Scuola siciliana, comunque tale assenza vada interpretata⁵):

La politica nelle sue varie forme e "parti" esploderà nell'Italia centrale e presso i rimatori siculotoscani, "municipali", e costituirà, fino a Dante compreso, l'altra grande tematica della lirica duecentesca.

In realtà (lo ha ben mostrato ancora Borsa 2011, 143)

quel che sembra non allignare nella lirica italiana del Duecento è, piuttosto, la maniera più tipicamente "bertrandiana",

ovvero (sintetizzando): la celebrazione della guerra in sé e per sé, la magnificazione dell'evento bellico, la codificazione e l'esaltazione di elementi valoriali del gruppo sociale cui lo stesso Bertran appartiene, ovvero quello feudale-cavalleresco⁶. E non poteva essere diversamente, poiché mancano in Italia le condizioni socio-politiche per una ripresa della poesia orbitante intorno all'*armorum probitas*⁷.

Ma c'è di più: leggendo insieme i due elementi 'risaputi' da cui siamo partiti, se guardiamo alla produzione letteraria romanza medievale della seconda metà del Duecento, ci accorgiamo che proprio in Italia assistiamo a una notevole vivacità della poesia in lingua d'oc legata alla stretta attualità, alla politica e alla guerra⁸: da questo punto di vista le meritorie opere di Bertoni 1915, prima, e di De Bartholomaeis 1931, poi, ci offrono moltissimo materiale di studio e di analisi; e ora Annunziata / Di Luca / Gimaldi 2017 annunciano il progetto di edizione commentata di tutti i componimenti relativi a *L'Italia dei trovatori* (<http://www.idt.unina.it/>).

Quel che ora qui mi interessa sottolineare è che la poesia latamente *politica* di cui stiamo parlando finisce per lasciare ampia traccia di sé nei canzoniere trobadorici esemplati in terra del sì a partire dalla fine del XIII secolo, e che ciò è molto probabilmente da collegarsi con l'esistenza (ipotizzata, in maniera convincente, a mio avviso, da Grimaldi 2011, 341, sulla base dell'analisi in particolare del canzoniere di Bernart Amoros) di

³ Sulla questione si vedano almeno (pur da prospettive e con conclusioni almeno in parte differenti) i recenti Borsa 2011 (*passim*, in particolare 168) e Grimaldi 2017.

⁴ Si veda, per es., Zampese 2007, 235, secondo la quale Dante «passa un colpo di spugna se non altro sull'esperienza guittoniana».

⁵ Mi piace citare al riguardo un saggio di Bologna 1999 (in realtà risalente nell'impianto generale a una relazione tenuta nel 1990 in occasione di un Colloquio romano su *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*), tanto interessante quanto poco conosciuto (con importanti riferimenti bibliografici: Bologna 1999, 282).

⁶ Si veda al riguardo il fondamentale Asperti 2004 (cfr. anche Borsa 2011, 142-144).

⁷ Cfr. Borsa 2011, 155; e si veda anche Borsa 2011, 194-195: «tanto i rimatori duecenteschi quanto lo stesso Dante [...] non possono fare propria la poesia d'armi di Bertran de Born, nata in un contesto socio-culturale diverso da quello delle città-stato italiane e portatrice di valori inconciliabili con il modello comunale».

⁸ Analogamente, bisognerà guardare anche, ad esempio, alla «tradizione epica e cavalleresca, di derivazione o ispirazione oitana, nella quale gli elementi guerreschi abbondano. Si veda, a mero titolo esemplificativo, la str. 265 dell'*Intelligenza*, appartenente alla sezione "troiana" del poemetto direttamente dipendente del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (strr. 240-286 [...])» (Borsa 2011, 142, n. 4).

brevi raccolte manoscritte costituite esclusivamente di sirventesi di propaganda politica, in minima parte successivamente inglobate, in maniera più o meno disordinata, dai grandi canzonieri antologici⁹.

Da questo punto di vista di particolare interesse mi pare, come dicevo all'inizio, il canzoniere provenzale P, che da parecchi anni sto studiando; più in particolare penso a una zona particolare del manoscritto, la raccolta di *tríadas* presente ai ff. 55-66 (un senione, codicologicamente indipendente¹⁰), che sicuramente da un lato testimonia¹¹ un modo di presentare la poesia medievale in lingua d'oc che è l'esito «ultimo e testualmente degradato dell'elaborazione di percorsi commentati di lettura della lirica provenzale» (Asperti 2002, 537); ma dall'altro (ne accennavo in precedenza) reca chiara testimonianza di una poesia di stretta attualità, legata ai fatti italiani della seconda metà del XIII secolo e che arriva fino a episodi sostanzialmente coevi al momento dell'organizzazione dell'antologia (nel sirventese di *Dompn Frederic de Sicilia* e nella *Responsiva del Con d'Empuria* si allude a fatti che risalgono al 1296-8), testimoniando un'interessante ri-funzionalizzazione della poesia in lingua d'oc in Italia¹²: fatto che non può non colpire se pensiamo a quanto avverrà solo qualche decennio dopo con la compilazione in ambiente tolosano del grande canzoniere R, le cui caratteristiche ne fanno più un «monumento simbolico-conservativo, di difficile fruizione pratica» (Asperti 2002, 548) che un'emittente-*relais* (per usare una formula cara a Meneghetti 1992) tra un'esperienza culturale ed uno specifico (e nuovo) tipo di pubblico¹³.

La raccolta presente ai ff. 55-66 di P ancora attende (lo lamentava già Asperti 1995, 183, lo lamentavo io stesso nel 2006: Noto 2006; e ancora lo lamenta Guida 2016, 90) uno studio complessivo

che permetta di riconoscere tutti i materiali ivi confluiti, che appaiono solo in parte riconducibili alle collezioni di *coblas* [...] che figurano nei canzonieri N-GQ e T, a gruppi di *esparsas* di H ed a brandelli dei florilegi. (Asperti 1995, 165)

Temo di essere uno dei responsabili (forse il maggiore responsabile) di tutto ciò, perché più di dieci anni fa (Noto 2006) annunciavo un simile studio, che ancora non ha visto la luce... A mia parziale discolpa indico però una serie di miei interventi pubblicati nel corso degli anni nelle *Lecturae tropatorum* (in particolare Noto 2012 e Noto 2017) e la relazione tenuta in occasione delle recenti *Lecturae tropatorum* 2017 di Como su «Frederic de Sicilia, *Ges per guerra no'm chal aver consir* (BdT 160.1) e Lo Coms d'Empuria, *A l'onrat rei Frederic Terz vai dir* (BdT 180.1)» (si veda ora <http://www.rialto.unina.it>).

Si può per il momento fare ricorso alla prima messa a punto, di notevole interesse e spessore, di Asperti 1995, 183-184, sulla base della quale lo studioso può concludere:

Ripercorrendo la sequenza delle *coblas* di P si ha l'impressione netta di un passaggio progressivo, attuato per mezzo di successive mediazioni, che da una tradizione aulica fondamentalmente "classica" [...] e passando attraverso il gruppo di Bertran Carbonel e le poesie forse tardive e d'occasione di

⁹ Si veda anche Grimaldi 2010. Per il valore da attribuire al sirventese si ricordi (per tutti) la definizione di genere «à la frontière de l'histoire et de la littérature» che Gouiran 1987-1988 gli attribuisce.

¹⁰ Per la descrizione del codice rimando a Noto 2003.

¹¹ Come altre raccolte di «estratti testuali decontestualizzati e in genere privati di attribuzione» contenute in vari canzonieri (Asperti 2002, 537).

¹² Per quanto riguarda la poesia politica in lingua d'oc relativa a fatti italiani, l'attenzione degli studiosi è finora andata soprattutto alla produzione legata alle grandi figure di Federico II e di Carlo I d'Angiò. Si vedano in particolare (anche per la bibliografia precedente): Barbero 1983; Asperti 1995; Meneghetti 1999; Meliga 2005 (il contributo è dedicato in particolare alla poesia provenzale centrata sulla figura di Federico II, ma lo studioso si occupa anche di quel che è stato scritto in relazione a Corrado IV, Manfredi, Corradino: 865-866); Borsa 2006; Peron 2006; Grimaldi 2009; Grimaldi 2016; Annunziata 2017.

¹³ Cfr. al riguardo anche Noto 2009.

Bertran de Lamanon e di Sordello porta ad una poesia di attualità, la quale riflette vicende più propriamente italiane della seconda metà del Duecento.

E va osservato che, se è vero (come ha notato Meneghetti 1991, 52-53) che le scelte del compilatore di questa parte di P vanno messe in relazione ad inclinazioni simili a quelle che hanno guidato le aggiunte di F in rapporto alla sua fonte principale: ovvero una marcata attenzione per la produzione più recente e per le poesie brevi di circostanza; è altrettanto vero che solo P pare portare tracce così massicce di poesia politica del secondo Duecento. In particolare andrà notato (con Asperti 1995, 179-181) che

In forma [...] esplicita rinviano all'Italia diversi componimenti di argomento politico, che appaiono, sia adespote che provvisti di rubriche, tutti comunque integri e in testimonianza unica, frammisti alle poesie di matrice provenzale o angioina. Nell'ordine si tratta dei seguenti sirventesi: 461,180 [...]; 461,141 [...]; 160,1-180,1 [...]; 317,1 [...] 461,114 [...]; infine, un po' discosta la «cobla de Marchabrun per lo Rei Aduard e per lo rei A(nfos)» [...] 293a,1.

Si consideri inoltre che

la presenza di solide radici di tradizione italiana e più specificamente toscana è confermata da un ulteriore gruppo di *coblas*, poco discoste dalle precedenti e tutte questa volta adespote, che non trattano di avvenimenti storici precisi, ma contengono dediche di indirizzo ad un signore designato come «Giudice di Gallura» (Asperti 1995, 184)¹⁴.

In sintesi la situazione¹⁵:

| | | | |
|----------------------------|--------------------------------------|-----------------|----------|
| CXIX | Nuls hom non deu d'amic ni de segnor | 62 ^c | 461.180* |
| CXX | Cadenet | | 106 |
| | De nulla ren non es tan gran cartatz | 62 ^d | 13 |
| CXXI | Gia non cugei qe m'aportes ogan | 63 ^a | 461.141* |
| CXXII¹⁾ | Dompn Frederic de Cìcilia | | 160 |
| | Ges per guerra no'm chal aver consir | 63 ^a | 1* |
| CXXII²⁾ | Responsiva del Con d'Enpuria | | 180 |
| | A l'onrat rei Frederic terz vai dir | 63 ^b | 1* |
| CXXIII¹⁾ | Diode de Carlus a Gi de Glotos | | 123 |
| | En re no me semblaz ioglar | 63 ^b | 1* |
| CXXIII²⁾ | Responsiva | | 193 |
| | Diode ben sai merchadeiar | 63 ^c | 1* |
| CXXIV | Meser Bertram de Lamanon | | 76 |
| | L'escurgazh'a me fa tan gran feresa | 63 ^c | 10* |
| CXXV | En Bonasa puis ien sabetz trobar | 63 ^c | 461.106* |
| CXXVI | Paulo Lanfranchi de Pistoia | | 317 |
| | Valenz senher rei dels Aragones | 63 ^c | 1* |

¹⁴ Per questi componimenti rimando a Noto 2012.

¹⁵ Nella tabella che segue – prendendo spunto da Noto 2003, *I. Indice dei componimenti (per ordine di presenza)* – indico nella prima colonna il numero d'ordine in P di ciascun componimento; nella seconda la rubrica attributiva (in carattere spazieggiato) e l'*incipit* in edizione interpretativa (il corsivo segnala la scioglimento di segni tachigrafici); nella terza il foglio e la colonna in cui ha inizio il componimento; nella quarta il numero distintivo assegnato a esso nella *BdT* (l'asterisco è riservato agli *unica* di P). L'evidenziazione in grigio designa i componimenti di cui qui si discute. Per non appesantire inutilmente la tabella, tralascio di trascrivere i dati relativi ai componimenti da CXXXII a CLVI.

| | | | |
|--------------------------|--|-----------------|------------------------|
| CXXVII | Ges al meu grat non sui ioglar [L'ultimo verso trascritto è seguito da rasura di nove righi] | 63 ^d | 461.126* |
| [CXXVII ^{bis}] | <G>es al meu grat non sui ioglar | 63 ^d | 461.126* |
| CXXVIII | Per zo no·m voill desconortar | 63 ^d | 461.193* + 461.246* |
| CXXIX | Seigner iuge ben aug dir a la gen | 64 ^a | 461.217* |
| CXXX | Ges per lo diz non er bon prez sabuz | 64 ^a | 461.133* |
| CXXXI | Es ieu aghes penduiz aut al ven | 64 ^a | 461.114* |
| [...] | [...] | [...] | [...] |
| CLVII | Cobla de Marchabrun per lo Rei Aduard e per lo Rei Anfos Ben fora ab lui honiz lo ric barnage | 65 ^e | 293a 1* |

Indico qui sommariamente alcuni dati di contestualizzazione storica (o bibliografici):

BdT 461.180. Italia settentrionale. «Attacco personale ma con risvolti di ordine generale ad un innominato signore che ha molte volte cambiato partito entro uno schema politico di orientamento filo-guelfo, contrario a Ezzelino da Romano, di cui viene esaltata la caduta»; «probabile dedica al Marchese Federico Malaspina [...] post 1259, settembre 27 (sconfitta di Ezzelino da Romano a Cassano)» (*BEdT*, sub 461.180).

BdT 461.141. Ascrivibile al 1276-7; con orientamento ghibellino, si scaglia contro Carlo d'Angiò e i francesi e parla dell'*Enfan don Pier* (il futuro Pietro III d'Aragona, padre di Federico terzo di Sicilia, si veda *infra*): cfr. *BEdT*, sub 461.141.

BdT 160.1 e *BdT* 180.1. 1296, ma più probabilmente 1298; «trattato di Caltabellotta, guerra in Sicilia, sviluppi della Guerra del Vespro» (*BEdT*, sub 160.1 e sub 180.1). Cfr. Guida / Larghi 2014, s.v. «Frederic (III) de Sicilia» e s. v. «Pons Uc d'Ampurias».

BdT 317.1. Orientamento ghibellino e antifrancese; 1285, Catalogna? (cfr. Guida / Larghi 2014, s. v. «Paolo Lanfranchi da Pistoia» e Noto 2017).

BdT 461.193 + 246: cfr. Noto 2012.

BdT 461.217: cfr. Noto 2012.

BdT 461.114. Orientamento ghibellino; invettiva molto violenta contro Gui de Montfort e gli Angioini; post 1283, ante 1285 (cfr. *BEdT*, sub 461.114).

BdT 293a.1. Assassinio di Enrico di Cornovaglia da parte di Gui di Montfort; 1271 (cfr. *BEdT*, sub 293a.1 e Guida / Larghi 2014, s. v. «Marcabru (II)»).

A questo punto è opportuno tornare alle affermazioni dantesche dalle quali siamo partiti: perché ritengo lecito chiedersi se l'assenza lamentata da Dante non dipenda anche (oltre che dai motivi già sommariamente indicati *supra*) da una questione che definirei 'retorico-stilistica'. Per spiegarmi meglio ricorderò come, ad esempio, Percivalle Doria (uomo politico impegnato e schierato con l'Impero dagli anni Venti e per almeno quarant'anni), quando decide di scrivere (oltre che una tenzone giocosa con Felip de Valenza, *BdT* 317.2: cfr. Gresti 2005) un sirventese politico-militare (*BdT* 371.1) lo fa in lingua d'oc, pur se è autore di due canzoni amorose in lingua

del *sì*, tradizionalmente collocate nel contesto della Scuola siciliana (*Come lo giorno quand'è dal maitino e Amore m'ave priso*). Molto probabilmente perché (come scrive Brugnolo 1995, 295)

la distinzione linguistica (che non dipende da circostanze esterne) corrisponde a una precisa distribuzione di generi: le canzoni d'amore in siciliano, una tenzone giocosa e un sirventese politico-militare (in lode di Manfredi, databile al 1258-1259) in lingua d'oc.

E, a ben pensarci, un caso del tutto analogo presenta la produzione di Paolo Lanfranchi da Pistoia, autore del sirventese in forma di sonetto tradito, come s'è appena visto, dal solo P, ma anche di un piccolo canzoniere in lingua del *sì* che Contini 1960, I, 353 ebbe a definire portatore di una «cultura stilnovistica in senso 'realistico' e sentenzioso».

Siamo dunque di fronte ad una particolare applicazione della teoria degli stili, che richiede per l'argomento storico-politico ('tragico') la lingua d'oc, ritenuta più 'degnà' (e anche più internazionale, o meglio transnazionale) dei volgari del *sì*, più adatti ad argomenti 'comici' come l'amore. Una situazione simile a quella ben descritta da Folena 1988, 311 in riferimento all'uso del latino:

la poesia latina affronta tutti i temi e i toni, politici, satirici, giocosi, che sono ancora preclusi a quella volgare [...]. Basterebbe questo per togliere ogni sospetto di censure politiche o inibizioni per la poesia volgare ad affrontare altri temi che quello politicamente anodino dell'amore: la limitazione ha una ragione intrinseca nel carattere aulico, aristocratico, se si vuole dilettesco, di quella esperienza, una ragione anzitutto stilistica¹⁶.

Se, ragionando di letteratura prima di Dante e contemporaneamente a lui, badiamo dunque non alla letteratura *scritta* in un volgare del *sì*, ma alla letteratura *prodotta* in Italia, la poesia politico-militare appare ben più presente, grazie anche alla produzione in lingua d'oc, di quanto paia trapelare dall'affermazione del 'sommo poeta'. E d'altro canto Dante è impegnato in una riflessione di ordine soprattutto linguistico (e poi in subordine linguistico-letterario):

Sed quia unamquamque doctrinam oportet non probare, sed suum aperire subiectum, ut sciatur quid sit super quod illa versatur, dicimus, celeriter actendentes, quod vulgarem locutionem appellamus eam qua infantes assuefiunt ab assistentibus cum primitus distinguere voces incipiunt; vel, quod brevius dici potest, vulgarem locutionem asserimus quam sine omni regula nutricem imitantes accipimus (*De vulgari eloquentia*, I 12; ed. Fenzi 2012)

A Dante, insomma, non interessa tracciare un quadro della letteratura italiana come letteratura scritta in una lingua nazionale; e un'idea del genere sarebbe peraltro per lui semplicemente impensabile.

Oggi noi non possiamo non tenere conto che, guardando al Medioevo, il concetto stesso di letteratura nazionale – come letteratura scritta in una lingua nazionale – è sostanzialmente un controsenso: è l'Europa, anche da questo punto di vista, la nostra patria comune.

Bibliografia

Manoscritti

P, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42

Opere di consultazione

BdT, *Bibliographie der Troubadours* von Dr. Alfred Pillet [...] ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Dr. Henry Carstens [...], Halle (Saale), Niemeyer, 1933.

BEdT, *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti [www.bedt.it]

¹⁶ Fondamentale al riguardo, specialmente per quanto riguarda la produzione poetica sotto il regno di Federico II, Meliga 2005 (in particolare 865).

Testi

- DANTE (2012). Enrico Fenzi (ed.), *De vulgari eloquentia*, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, con una Nota su *La geografia di Dante nel 'De vulgari eloquentia'* di Francesco Bruni. In append.: *Le rime del 'De vulgari eloquentia'*; *'De la volgare eloquentia di Dante'*, volgarizzamento di Giovan Giorgio Trissino (1529), Roma, Salerno Editrice (Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante, III).
- DANTE (2014), Gianfranco Fioravanti (ed.), *Convivio*, in Dante Alighieri, *Opere*. Edizione diretta da Marco Santagata. Volume secondo. Gianfranco Fioravanti / Claudio Giunta / Diego Quaglioni / Claudia Villa / Gabriella Albanese (edd.), *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, Milano, Mondadori, 3-805.

Studi

- ANNUNZIATA, Francesco Saverio (2017). *Poesie trobadoriche relative a Federico II di Svevia*. Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore: prof.ssa Oriana Scarpati, cotutore prof. Paolo Di Luca, Università degli Studi di Napoli Federico II, dottorato di ricerca in Filologia, Napoli.
- ANNUNZIATA, Francesco Saverio / DI LUCA, Paolo / GRIMALDI, Marco (2017). «L'Italia dei trovatori»: per un nuovo repertorio delle poesie occitane relative alla storia d'Italia», in Aitor Carrera / Isabel Grifoll (edd.), *Occitània en Catalonha. De tempes novèls, de novèls respectivats. Actes de l'XI^m Congrès de l'Associacion Internacionala d'Estudis Occitans*, Lleida, Generalitat de Catalunya, 443-453.
- ANTONELLI, Roberto (2008). *I poeti della scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Volume primo. *Giacomo da Lentini*. Edizione critica con commento, Milano, Mondadori.
- ASPERTI, Stefano (1995). *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo.
- ASPERTI, Stefano (2002). «La tradizione occitanica», *Lo spazio letterario del Medioevo*. 2. *Il Medioevo volgare*. Piero Boitani / Mario Mancini / Alberto Varvaro (edd.), II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 521-554.
- ASPERTI, Stefano (2004). «L'eredità lirica di Bertran de Born», *Cultura neolatina* 64, 475-525.
- AURELL, Martin (1994). «Chanson et propagande politique: les troubadours gibelins (1255-1285)», in Paolo Cammarosano (ed.), *Le forme della propaganda politica del Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993)*, Rome, École française de Rome, 183-202.
- BARBERO, Alessandro (1983). *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983 (già nel *Bollettino Storico-bibliografico Subalpino* 79 (1981), 107-220 e 80 (1982), 389-450).
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Valeria (2014). «'Conseil': un motivo / tema nella poesia dei trovatori», in Vicenç Beltran / Tomàs Martínez / Irene Capdevila (edd.), *800 anys després de Muret. Els trobadors i les relacions catalanooccitanes*, Barcelona, Universitat de Barcelona Publicacions i Edicions, 75-89.
- BERTONI, Giulio (1915). *I trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni, note)*, Modena, Orlandini, 2 voll.
- BOLOGNA, Corrado (1999). «Politica e poesia in volgare nell'Italia del Duecento», *Storiografia e poesia nella cultura medioevale [Atti del Colloquio Roma 21-23 febbraio 1990]*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 263-284.
- BORSA, Paolo (2006). «Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I», in Rinaldo Comba (ed.), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano, Unicopli, 378-432.

- BORSA, Paolo Borsa (2011). «Poesia d'armi e poesia politica dalle Origini a Dante», in Paolo Grillo (ed.), *Cittadini in armi: eserciti e guerre nell'Italia comunale. Seminario di studi, Milano 11 giugno 2009*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 141-196.
- BRUGNOLO, Furio (1995). «La Scuola poetica siciliana», in Enrico Malato (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Roma, Salerno Editrice, 265-338.
- CONTINI, Gianfranco (1960). *Poeti del Duecento*, Milano/Napoli, Ricciardi, 2 tomi.
- DE BARTHOLOMAEIS, Vincenzo (1931), *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma, Tipografia del Senato, 2 voll.
- FOLENA, Gianfranco (1988). «Cultura e poesia dei siciliani», in Natalino Sapegno / Emilio Cecchi (edd.), *Storia della letteratura italiana*, I, *Le origini e il Duecento*, Milano, Garzanti, 271-347.
- GOUIRAN, Gérard (1987-1988). «À la frontière de l'histoire et de la littérature: le sirventès», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 41, 213-225.
- GRESTI, Paolo (2005). «Gian Vincenzo Pinelli et les 'coblas' de Percival Doria et Felip de Valenza (Milan, Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup.)», in Dominique Billy / Ann Buckley (edd.), *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70^e anniversaire*, Turnhout, Brepols, 671-679.
- GRIMALDI, Marco (2009). «Politica in versi: Manfredi dai trovatori alla "Commedia"», *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 24, 79-167.
- GRIMALDI, Marco (2010). «"Sel que ten Polha en sa baylia". Note sui sirventesi del canzoniere provenzale a», in Vicenç Beltran / Juan Paredes (edd.), *Convivio. Cancioneros peninsulares*, Granada, Editorial Universidad de Granada, 83-95.
- GRIMALDI, Marco (2011). «Svevi e Angioini nel canzoniere di Bernart Amoros», *Medioevo Romano* 35, 315-343.
- GRIMALDI, Marco (2016). «La réception de la poésie politique des troubadours en Italie», *Revue des langues romanes* 210, 67-83.
- GRIMALDI, Marco (2017). «La poesia storico-politica dai trovatori alla Scuola siciliana», in Paolo Di Luca / Marco Grimaldi (edd.), *L'Italia dei trovatori*, Roma, Viella, 179-195.
- GUIDA, Saverio (2016). «Trovatori non censiti o mal censiti nel 'Dizionario biografico dei trovatori'», *Romance Philology* 70, 83-102.
- GUIDA, Saverio / LARGHI, Gerardo (2014), *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi.
- LAZZERINI, Lucia (2002). *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi.
- MELIGA, Walter (2005). «Trovatori provenzali», in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 854-867.
- MENEGHETTI, Maria Luisa (1991). «Les florilèges dans la tradition lyrique des troubadours», in Madeleine Tyssens (ed.), *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège, 1989, Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 43-56.
- MENEGHETTI, Maria Luisa (1992), *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino, Einaudi [Modena, Mucchi, 1984].
- MENEGHETTI, Maria Luisa (1999). «Federico II e la poesia trobadorica alla luce di un nuovo reperto iconografico», in Cosimo Damiano Fonseca / Renata Crotti (edd.), *Federico II e la civiltà comunale dell'Italia del Nord. Atti del convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia (Pavia, Aula Foscoliana dell'Università – Rivellino, Castello Visconteo, 13-15 ottobre 1994)*, Roma, Edizioni De Luca, 507-519.
- MENEGHETTI, Maria Luisa (2001). «Lancelot, Guenièvre e Rigaut de Berbezilh (per la fonte della 'razo' di PC 421,2)», in Nadine Henrard / Paola Moreno / Martine Thiry-Stassin (edd.), *Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, Bruxelles, De Boeck Université, 339-47.
- MORTEO, Gian Renzo (1986). Anna Sagna / Gian Renzo Morteo, «La linea», *Linea teatrale* 4, 5-10.

- NOTO, Giuseppe (2003). «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42)*, Modena, Mucchi.
- NOTO, Giuseppe (2006). «Florilegi di “coblas” e tendenze della letteratura in volgare italiano: osservazioni sulle raccolte e sulle seriazioni di poesie nell’Italia tra Duecento e Trecento», in Francesco Lomonaco / Luca Carlo Rossi / Niccolò Scaffai, “Liber”, “fragmenta”, “libellus” prima e dopo Petrarca. Atti del Seminario internazionale in ricordo di d’A. S. Avalle (Bergamo, 23-25 ottobre 2003), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 93-105.
- NOTO, Giuseppe (2009). «Francesco Redi provenzalista (e alcune riflessioni sull’Italia terra di rifugio della lirica trobadorica)», in Emanuele Kanceff (ed.), *L’Italia terra di rifugio*. Atti del Congresso internazionale [Torino e Moncalieri, 3-4 giugno 2005] posto sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, 3 voll. Volume terzo, Moncalieri, Centro interuniversitario di Ricerche sul “Viaggio in Italia”, s.d. [ma 2009], 643-671.
- NOTO, Giuseppe (2012). «Anonimo, *Ges al meu grat non sui joglar* (BdT 461.126). Con Anonimi, *Per zo no m voil desconortar* (BdT 461.193), *Va, cobla, al Juge de Galur* (BdT 461.246), *Seigneur Juge, ben aug dir a la gen* (BdT 461.217), *Ges per li diz non er bons prez sabuz* (BdT 461.133), *Lecturae tropatorum* 5 [http://www.lt.unina.it/Noto-2012.pdf]
- NOTO, Giuseppe (2017). «Paolo Lanfranchi di Pistoia, *Valenz senher, rei dels Aragones* (BdT 317.1), *Lecturae tropatorum* 10 [http://www.lt.unina.it/Noto-2017.pdf]
- PERON, Gianfelice (2006). «Il nome di Federico. Retorica e politica nella poesia trobadorica del Duecento, in Pietro G. Beltrami / Maria Grazia Capusso / Fabrizio Cigni / Sergio Vatteroni (edd.), *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, II, 1235-1252.
- ZAMPESE, Cristina (2007). «*Haec chartas, haec ferat arma manus*: cantare la guerra nella lirica», in Andrea Canova / Paola Vecchi Galli (edd.), *Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia*. Atti del Convegno. Scandiano-Reggio Emilia-Bologna, 3-6 ottobre 2005, Novara, Interlinea, Novara, 235-257.